Media Freedom Act: entra in vigore la legge europea che tutela (e controlla) il giornalismo

L’8 agosto 2025 è scoccata l’ora X: in tutti gli Stati membri dell’UE è entrato in vigore il nuovo regolamento sulla libertà dei media (*European Media Freedom Act*, EMFA), approvato dal Parlamento europeo nell’aprile 2024, con cui Bruxelles intende «garantire il pluralismo e l’indipendenza dell’informazione» e «limitare le interferenze e le pressioni politiche ed economiche». Sulla carta, si tratta di un manifesto di princìpi condivisibili; nella realtà, ci troviamo dinanzi a un regolamento a tratti fumoso, dove diversi articoli della norma aprono le porte a possibili nuovi strumenti di **centralizzazione normativa e controllo politico**, aprendo la strada a nuove forme di censura e omologazione dell’informazione e riducendo, paradossalmente, proprio quelle libertà che l’EMFA promette di difendere.

Mentre i media mainstream mirano a esaltare i punti di forza del regolamento, i passaggi controversi che emergono dalla lettura della norma sono diversi, a partire dall’applicazione centralizzata del **concetto di “libertà di stampa”** e l’imposizione di “norme comuni” (art. 1), che potrebbero tradursi in un’omologazione delle prassi editoriali. La **definizione di cosa siano i “servizi di media”** e di chi rientra nella categoria di “fornitore” (art. 2 e 3) è ampia e potenzialmente estendibile anche soggetti che non si percepiscono come “media” in senso tradizionale, rischiando di far ricadere nel perimetro dell’EMFA anche siti indipendenti o blogger professionali.

Uno dei pilastri del regolamento è l’obbligo per tutte le testate di pubblicare in registri pubblici (art. 27-29) i **dati sulla proprietà, sui finanziamenti e sulle entrate pubblicitarie**, comprese quelle provenienti da governi stranieri. Da una parte, si tratta di tutelare il cittadino, permettendogli di “sapere chi c’è dietro” a un giornale o a un’emittente. Tuttavia la norma si preoccupa di tracciare eventuali finanziatori pubblici ma **non di monitorare quelli privati**, non aiutando a fare luce sugli interessi privati che possono orientare i media e danneggiare il pluralismo.

Uno dei punti più dibattuti in questi giorni, riguarda l’**articolo 5** che prevede criteri uniformi per la nomina e la revoca dei vertici dei media di servizio pubblico, oltre a vincolare i finanziamenti alla stabilità e alla prevedibilità pluriennale. In teoria, un passo avanti per sottrarli all’influenza dei governi. In pratica, il nuovo quadro potrebbe diventare un cavallo di Troia: la Commissione europea e l’*European Board for Media Services* (art. 36-41) avranno il potere di monitorare e giudicare l’indipendenza delle governance nazionali. Chi stabilirà, però, che cosa sia un’informazione “equilibrata”? Chi non sposa le linee narrative dominanti, potrà essere accusato di “mancato pluralismo”? In questo modo, **si rischia di trasformare un principio di autonomia in un meccanismo di condizionamento politico sovranazionale**, in modo da contestare governi

democraticamente eletti se la loro linea editoriale non coincide con quella considerata "pluralista" da Bruxelles.

Cuore pulsante dell'EMFA sarà, infatti, l'***European Board for Media Services***, organo comunitario incaricato di vigilare sull'applicazione della legge. Composto da rappresentanti delle autorità nazionali di regolamentazione, agirà in stretto raccordo con la Commissione europea. Il problema è la concentrazione del potere decisionale in un organismo sovranazionale: un unico centro avrà la possibilità di influire sulle linee editoriali e sulla sopravvivenza economica delle testate, fornendo **"pareri non vincolanti" che, però, influenzeranno direttamente l'accesso ai fondi e le procedure sanzionatorie**.

L'**articolo 26**, sotto la veste di uno strumento di tutela e trasparenza, concentra in un organo sovranazionale la capacità di "certificare" lo stato della libertà di stampa nei singoli Paesi, istituendo un meccanismo di monitoraggio permanente sulle condizioni della libertà e del pluralismo dei media. Senza garanzie di indipendenza reale e pluralità metodologica, il sistema rischia di trasformarsi da strumento di protezione in leva di condizionamento politico-mediatico, capace di colpire selettivamente governi e media non allineati alla narrativa dominante.

Il regolamento (art. 17-21) vieta arresti, perquisizioni, **spyware e sorveglianza** per costringere un giornalista a rivelare le proprie fonti. Tuttavia, introduce **eccezioni per "motivi imperativi di interesse generale" e "sicurezza nazionale"**. Questa clausola elastica, già vista in altre normative UE, minaccia di svuotare la protezione stessa: basterà invocare la "sicurezza nazionale" per autorizzare intercettazioni, monitoraggi mirati e l'uso di software intrusivi come Pegasus (art. 22-23). È proprio questa clausola, volutamente vaga, ad aver sollevato le critiche di decine di organizzazioni internazionali.

In Italia, l'entrata in vigore dell'EMFA **riaccende il dibattito sulla governance della RAI**, ancora lottizzata, esposta a procedure di infrazione per il mancato adeguamento alle regole di nomina trasparenti richieste dal regolamento europeo. Il governo Meloni è alle prese con due nodi sensibili da sciogliere: la riforma della RAI e il caso Paragon sul presunto uso di spyware nei confronti dei giornalisti. .

Il testo introduce anche un meccanismo per impedire che le piattaforme online "molto grandi" rimuovano arbitrariamente contenuti provenienti da media indipendenti (art. 16 e 30). Le piattaforme dovranno avvisare e dare 24 ore di tempo per rispondere prima della rimozione. Tuttavia, lo stesso regolamento stabilisce che le piattaforme distinguano tra **"fonti indipendenti" e "non indipendenti". Chi decide i criteri?** Se l'autorità di riferimento è europea, il pericolo è che media critici verso le politiche UE vengano

classificati come “non indipendenti” e penalizzati. In più, le decisioni algoritmiche restano in gran parte opache. Un sistema simile, se non gestito con estrema trasparenza, potrebbe legittimare una censura preventiva mascherata da protezione.

Il Media Freedom Act è strutturato in modo da presentare **garanzie condivisibili** e si presenta come una carta dei diritti per il giornalismo europeo, ma tra le pieghe di articoli e disposizioni si annidano strumenti che potrebbero essere usati per il fine opposto: centralizzare la gestione del pluralismo, definire dall’alto cosa sia una “informazione affidabile” e marginalizzare le voci critiche. **Il rischio più concreto non è una censura diretta e brutale, ma un lento processo di condizionamento economico e normativo**, che ridurrebbe il “vero” pluralismo al pluralismo “approvato” da Bruxelles. La sfida sarà evitare che una legge nata per proteggere la libertà di stampa diventi l’ennesima architettura di sorveglianza e di conformismo mediatico.

Enrica Perucchietti

Laureata con lode in Filosofia, vive e lavora a Torino come giornalista, scrittrice ed editor. Collabora con diverse testate e canali di informazione indipendente. È autrice di numerosi saggi di successo. Per *L’Indipendente* cura la rubrica Anti fakenews.